19

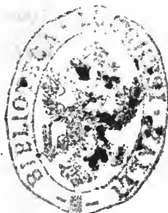
UN CICISBEO
AMMOGLIATO

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL SIGNOR

Casimiro Boujour





MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano
1829



Questa Commedia è posta sotto la salvaguardia delle leggi, qual dono fatto dall'Egregio Traduttore al Tipografo

P. M. Visaj

UN CICISBEO
AMMOGLIATO

PERSONAGGI



DERVILLE, marito di
ADELE
CARLO, cugino di Adele.
FRANVAL, console agli Stati Uniti.
La signora FRANVAL.
La signora DERVILLE, madre.
ZOE, cameriera d'Adele.
FRANCISCO, servitore di Derville.

La scena è nei tre primi atti e nel quinto in una camera nobile a Auteuil, nella casa di campagna di Derville. Nel quarto atto nei boschetti di Boulogne, tra Auteuil e la villa di Franval, presso Passy.

UN CICISBEO AMMOGLIATO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Derville allo scrittojo, e poi Adele.

Der. (*Scorre lettere, scrive, e suggella*) Mia bella contessina, la vostra soverchia tenerezza mi infastidisce alcun poco. Con vostra buona licenza, vi scrivo implorando la mia libertà. Quel volermi sempre vicino è una catena che sa del matrimonio. Rileggiamo ciò che scrivo alla bella inglese... due lettere in un giorno? la cosa è un po' incalzante... ma la rapidità dell'attacco è il miglior garante della conquista... chi è là?

Ade. (*timida*) Sono io.

Der. (*senza rivolgersi*) Sei tu, moglie mia, così di buon mattino? (*si alza, e con bel garbo le bacia la mano*)

Ade. Conviene alzarsi di buon'ora per riuscire a parlarvi dei nostri interessi: non vi vedo mai fuorchè a caso; la mattina escite appena è giorno, la sera vi ritirate così tardi...

Der. Ti son grato di tal premura: (*torna a scrivere*) siedi; se permetti termino una lettera che mi preme... tu dicevi dunque che hai da parlar meco d'interessi?

Ade. Sì, dobbiamo andare dal notaio: l'affare va troppo per le lunghe: ne potremmo soffrire discapito; se vi piace di fissare il giorno.

Der. Fissalo tu stessa, Adele, quando ti piace. Vuoi che ci andiamo questa mattina?

Ade. Ben volentieri!

Der. Mentre vai a vestirti, ordina che si prepari il calesse.

Ade. Intanto potremmo discorrere un poco.

Der. Il tempo fugge, va a prepararti, ti aspetto.

Ade. A rivederci. (*parte*)

Der. Addio. (Ottima creatura, ma mi ama troppo.)

SCENA II.

Francisco, e detto.

Fra. Signor padrone? io stava attendendo che la padrona lo lasciasse solo.

Der. Reca questa lettera a quella dama inglese alla casa vicina.

Fra. Le ho consegnata quell'altra.

Der. Che cosa disse?

Fra. Nulla; ma la cameriera mi ha confidato che la signora parte per le Terme di Bagneres, e che Milord rimarrà a Parigi:

a me pare che ciò sia o un ripiego per fuggire da vossignoria, o un'astuzia per darle tacitamente un appuntamento.

Der. Tu non sei tanto sciocco! infatti Bagneres si trova in vicinanza dei miei poderi. Potrei darvi una corsa alla sfuggita.

Fra. Eccole una lettera della solita contessa.

Dur. (*legge*) Che mi aspetta a cavallo al passeggio... che seccatura! eppure vestita da amazzone sta molto bene. Francisco, fa mettere la sella al mio cavallo ed al tuo. (*Francisco via*) Viene mia madre, evitiamo, se si può, le materne ammonizioni.

SCENA III.

Madama Derville, e detto.

Mad. Lode al cielo posso parlarvi da solo a sola.

Der. (Ahi! ci siamo!)

Mad. Ragioniamo un poco circa vostra moglie; quella povera Adele, figlio mio, non è da voi trattata come conviene.

Der. Spiegatevi, qual è il mio fallo?

Mad. Voi ne commettete più d'uno. Prima di tutto, lasciate sempre vostra moglie tutta sola.

Der. Me ne dispiace. Ma non ho tempo da farle compagnia.

Mad. Dovreste ricevere una società in casa vostra: condurla nelle case delle persone

distinte: ed invece voi andate solo al teatro, solo ai balli, al passeggio...

Der. Io non gl'impedisco di farne altrettanto.

Mad. Ma ciò non basta. Una donna ha bisogno d'alcuno che l'accompagni. La più saggia s'astiene di comparir sola; il marito prudente se ne fa un premuroso piacere: e quando la trascura, ho veduto sempre che la moglie non tarda a ritrovare chi le offre il suo braccio. Adele ha delle grazie, dello spirito, potrebbe trovare qualche giovane amabile per compagno: ma, figlio mio, pensateci bene; in questo secolo niuno vuol faticare senza qualche mercede. Ecco il primo torto. Ve ne accennerò un secondo; voi non dovreste imitare più quei giovinastri indiscreti che fanno pompa di pubblicare le loro avventure galanti: ne avete sempre una nuova da raccontare.

Der. Parlo di cose antiche.

Mad. Non importa: un cuor puro è geloso anche del passato. Insomma la vostra freddezza colla moglie mi affligge e mi spaventa. Vostro padre si governava in modo diverso, trattava la moglie come gli antichi: mi stava al fianco, dormiva nella mia camera, e questa, figlio mio, ricordatevi bene, è cautela eccellente.

Der. Ma io, signora, non trascuro alcun riguardo per Adele.

Mad. Sì, le baciate la mano, ma l'ingannate.

Der. Non è vero.

Mad. Vostra moglie ed io ne abbiamo le prove: non è possibile che una moglie non s'avveda che il marito coltiva altre pratiche, e che non è tutto suo. Badate che se questo sospetto pianta profonde le radici, ne può germogliare il talento della vendetta che si dice essere il piacere degli Dei e delle donne. Ma vedo che io stanco la vostra pazienza, che non mi date retta, forse v'avrò trattenuto da qualche corsa gradita?

Der. Sì, vado a Parigi.

Mad. Vi condurrete Adele?

Der. Non posso per questa volta; ho mille brighe. Carlo l'accompagnerà se le prende volontà di fare una passeggiata.

Mad. Anche sul proposito di questo vostro cugino mi par cosa imprudente che l'accompagni così sovente.

Der. Quali scrupoli vani? Carlo non è cavalier servente pericoloso.

Mad. E se mai fosse preso d'amore per Adele?

Der. Non è possibile; se ciò accadesse, guai! ma Carlo è tutto dedicato ai suoi studi, al disegno, alla pittura, alle antichità: nei lineamenti d'una donna non contempla altro che angoli ed ombre: se ha un libro in mano potete esser certa che non è la storia delle pazzie d'alcun innamorato: ma è libro greco, o per lo meno latino. Vive coi morti, e non gli cale delle donne vive; e poi ho altri motivi di tenermi sicuro.

Mad. E quali, di grazia?

Der. Mia moglie mi adora.

Mad. Non abusate di questa fiducia; credete a me; imitate qualche altro marito che vedete sovente.

Der. Chi è questo modello di arte maritale?

Mad. Franval.

Der. Quel vecchio melenso? poveretto! Io prevedo che presto presto la sua sorte...

Mad. Quale sarà?

Der. È scritta lassù.

Mad. Che pazzia! dove avete letto questo?

Der. Negli occhi di sua moglie.

Mad. La signora Franval è d'un umore costantemente gioviale: ma l'allegria è segnale della pace dell'animo; non nuoce alla virtù; anzi sovente le serve di difesa.

SCENA IV.

Franval, la signora Franval, e detti.

Mad. Signori miei si parlava appunto di voi.

Fra. Veniamo da buoni vicini a complire colla casa Derville.

Der. Così per tempo alzarsi da letto, escire all'aria aperta! ma, signora mia, io temo per la vostra salute.

La Fr. Oibò, quando soggiorno a Passy mi alzo al levar del sole.

Fra. Ci premeva darvi una nuova che ci fa lieti: ed è che ho ottenuto l'impiego di console in America.

Der. Oh Dio! che disgrazia! spero almeno che la signora starà qui con noi.

La Fr. Io parto per gli Stati Uniti.

Der. Abbandonare la patria... gli amici!

La Fr. La patria mia è nel seno della mia famiglia: di tutti gli amici, il marito è il migliore.

Der. Franval, io protesto contro di voi; questa monotonia sa del geloso.

Fra. Io geloso! ah! non lo crederei...

Der. Ma sì; quando un marito prodiga le sue premure, nè perde mai di vista la consorte, le sue dimostrazioni d'affetto sono catene indorate: questo è un continuo diffidare di essa; e la diffidenza insegna ad ingannare; non è vero signorina?

La Fr. Principio falso, ragionamento falsissimo: io gradisco moltissimo i segni d'affetto del mio sposo: avrei rammarico se la premura venisse meno, siccome so non poter essere effetto di diffidenza.

Fra. Io son d'avviso che un marito deve avere per la moglie que' riguardi che ne richiede egli medesimo: i diritti sono eguali: anzi io credo che se un sesso è maggiormente debitore verso dell'altro, questo è il nostro: abbiamo dei torti da farci perdonare: siano i più forti.

La Fr. Siete ben fortunata d'aver una moglie senza fiele; ve ne sono di quelle che saprebbero correggere ben bene le vostre massime.

Der. Ecco dove sta l'inganno! io ho fatto uno studio di tutti i mezzi più secreti onde piacere al bel sesso: ho osservato sempre che prima di giudicarci le donne studiano di sapere, che cosa le altre pensino di noi: quindi ho conchiuso che un marito bramoso di piacere alla propria donna deve piacere alle altre: la tenerezza della sua s'accresce a misura che vede le altre premurose di conversare col suo marito. Già s'intende ch'io parlo del corteggiare onesto: buona morale, prima di tutto... buona morale!... rispetto inconcusso per la bella fede coniugale! nell'esaminare poi le intime qualità delle donne più rinomate del mondo galante, piacemi fare il paragone con quelle di mia moglie, e mentre, sto adorandone alcuna, dico tra me; no questa non è l'anima d'Adele e tanto più si accresce in me il maritale amore, quanto più diventa infedele.

Fra. Signor Derville, fate senno: se andate sempre a caccia sul terreno altrui, tardi o tosto qualche cacciatore verrà sul vostro.

Mad. In fatti si è veduto qualche volta dei mariti doversi pentire troppo tardi di questa pericolosa filosofia.

Der. Tre contro di me; mi do per vinto e batto la ritirata... (*per andare*)

La Fr. Partiremo anche noi.

Fra. Riconduco a casa la moglie: poi andrò dal ministro.

Der. Vi accompagnerò. Francisco il cavallo?

Fra. È all'ordine.

SCENA V.

Adele vestita da città, e detti.

Ade. Marito, eccomi pronta.
Der. Mia cara Adele, che vuoi?
Ade. Non andiamo dal notaio?
Der. (Me meschino che imbarazzo!) ma... vedi.. quando tel dissi non mi ricordai di un affare di grande importanza... ma domani vi andremo sicuramente.
Ade. (Già me l'aspettava.)
Der. Addio mia cara amica. (*le bacia la mano: corre a offrire il braccio alla Franval*) Permettete, signora.
La Fr. Adele a buon rivedervi questa sera...
Fra. (Povera schiava! mi fa compassione).
(*partono tutti tranne Adele*)

SCENA VI.

Adele sola, poi Carlo.

Ade. Eccomi inutilmente vestita! (*siede*) Egli parte e va in cerca di nuovi piaceri; io rimango sola; domani accaderà lo stesso: ogni giorno cresce la sua freddezza, il suo dissipamento: ah no! il cuore del mio sposo non è per me!
Car. (Eccola!) Buon giorno, cugina.
Ade. Ah! buon giorno, Carlo.

Car. Avete ben dormito?

Ade. Benissimo! (Nascondiamo le lagrime.)

Car. Che cosa vi sentite? i vostri occhi non mi paiono sereni.

Ade. Nulla, nulla.

Car. Avreste per avventura qualche segreto dispiacere?

Ade. Niente affatto, vi dico.

Car. (Qualche nuovo torto del marito.) Il vostro vestito indica che andrete alla città.

Ade. Sì, aveva questa volontà... ma ho riflettuto che sarà meglio andarvi domani.

Car. Ah tanto meglio! io sto troppo solo quando non ti vedo.

Ade. Ancora del tu?... ciò non istà bene: mi avevate promesso di cangiare questi modi troppo famigliari.

Car. Non siamo cugini?

Ade. Io sono maritata.

Car. Che importa? Derville sa pure ch'io vi trattava in tal modo due anni fa: l'avrebbe per male adesso.

Ade. Ora si tratta di convenienza; non di Derville.

Car. Bene, farò a modo vostro: io però mi credeva scusabile, abbiamo passata insieme la nostra infanzia, i miei studi mi divisero per sei anni dalla cara Adele: ora la sorte mi riconduce dove abitarono la vostra madre e la mia; ad ogni passo ritrovo un ricordo soave; e quando vi son vicino mi par di ricominciare i nostri giuochi puerili.

Ade. Quei tempi felici sono passati: io però li rammento con compiacenza; vi rifletteva ancor ieri: io richiamava alla mente il passato, poi mi consolava di vedervi ritornato; ma mi turbava l'idea che fra poco il vostro talento vi chiamerà altrove; oh quanto m'incresceva di non avere il mezzo di vincolarvi alla nostra famiglia. Se il cielo mi avesse data una figlia...

Car. Che andate fantasticando; io sono di età eguale alla vostra.

Ade. Oh come l'avrei volontieri maritata con voi! io conosco da gran tempo le vostre voglie innocenti: il carattere amabile... sì, voi fareste la felicità d'una donna. Passereste le ore in casa: non avreste la smania di far il galante; ci vedremmo ad ogni istante! quanto saremmo felici! voi, mia figlia, ed io! che ve ne pare, Carlo?

Car. Con vostra buona licenza: codeste nozze non mi piacerebbero per nulla.

Ade. Sgarbato! perchè rispondermi così?

Car. Ma che serve? voi non avete questa figlia, quando nascerà e sarà da marito ne discorreremo.

SCENA VII.

Zoe, Francisco, madama Derville, e detti.

Mad. Che significa questa premura? (*a Fra.*)

Zoe. Sì, dite, che cos'è accaduto.

Fra. Non posso dirlo che al signor Carlo.

(*a Carlo conducendolo in disparte mentre le donne parlan tra loro*) Il padrone mi aspetta per fare il testimonio ad un duello.

Car. (Un duello! che pazzia!)

Fra. (La colpa non è sua: entra in una casa cercando la signora, invece ritrova il marito: questi è un poco burbero, il padrone un pochino temerario... ecco l'accidente.)

Mad. Che cosa è mai questo mistero?

Car. (Due duelli in tre mesi; e sempre per donne!)

Mad. Si può finalmente sapere?

Car. Una piccola cosa: si tratta di quell'impiego ch'io spero di ottenere all'accademia... Derville è per me tutta bontà. Corro a rintracciarlo. (*parte*)

Fra. Addio, sposa fidanzata.

Zoe. Oh di questo discorreremo.

Fra. Non siamo d'accordo?

Zoe. Ciò ch'io vedo non mi accresce la volontà: tal padrone, tal servitore. (*parte Fra.*)

Ade. Tutti hanno degli affari con mio marito... io sola... ora che è fatta la mia visita al notaio vieni Zoe, andiamo a rivestire l'abito di campagna. (*parte con Zoe*)

Mad. La nuora comincia a masticar parole di amarezza... il cugino Carlo accresce ogni giorno d'assiduità. Adele è prudente; ma è oltraggiata dal marito: Carlo è saggio ma in un'età più atta all'amore che all'amicizia: io credo buone tutte le intenzioni, ma credo miglior cosa il non fidarsene. (*parte*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Franval, Derville, Carlo, insieme dalla comune.

Fra. Se il caso torna ad accadere, cercate un altro secondo testimonio: Carlo ed io abbiamo temuto per la vostra vita, e per la vostra riputazione. Grazie al cielo è terminata bene: ma non vi torno un'altra volta.

Der. Dimmi, Carlo, credi tu che Adele sia informata?...

Car. No, ho immaginato un pretesto.... e mi parve persuasa.

Der. Manco male.

Fra. Avete dimostrato in quest'incontro un cuor nobile e generoso.

Der. Ho obbedito alle leggi d'onore: mi sfida, accetto; egli spara, mi sbaglia; io tiro in aria: se l'ho offeso non ne nasce la necessità ch'io l'uccida. Quantunque a dir vero, esso aveva torto.

Car. In qual maniera?

Der. Perchè introdurmi altra volta a casa sua, e lasciarmi solo con sua moglie?

Fra. Doveva adunque stare accanto a madama, e passare per geloso?

Der. I mariti dovrebbero conoscerci...

Fra. Ma tra il duello e la pace io passo delle ore, e ne ho poche: io vado a Parigi.

Der. A proposito io volea dirvi...

Fra. Che cosa?

Der. Vorrei parlarvi d'un affare... tornerete a casa prima di sera?

Fra. Fra cinque ore al più tardi. (*parte*)

Der. Bene; verrò a trovarvi.

Car. Poichè siam soli; permetti, cugino, ch'io ti dica che ti esponi a mille ciarle, e che trascuri troppo tua moglie.

Der. Ecco ancor uno a farmi la predica: ma che? perchè ho una sposa che mi ama, mi dovrò seppellire, e per esser uomo dabbene, stare eternamente a guardarla in contemplazione conjugale?

Car. Deridi fin che vuoi chi cerca di richiamarti ai tuoi doveri: io ho diritto di farlo: ti sono amico, son cugino d'Adele, e volea quasi dir fratello. Se oggi per esempio avessimo dovuto portarti a casa alla tua moglie grondante di sangue, e per un tuo capriccio cagionarle un tale spavento... tua moglie, la tua povera moglie se non ti appartenesse, sarebbe coi pregi che l'adornano una divinità agl'occhi tuoi... qual è la donna da te corteggiata che la superi in quelle doti che possono incatenare un cuore ben fatto?

Der. Hai ragione: ed io non tolgo alcun pregio ad Adele... ma, amico mio, tu non la conosci perfettamente.

Car. Cos'ha, che non ti aggrada?

Der. (*all'orecchio*) È una statua.

Car. Pretesti degli incostanti! credi a me cangia costume, e soprattutto il tuo modo di pensare.

Der. Prendi moglie, e m'imiterai. Quando io era celibe ragionava come tu ragioni adesso. Quando giurai un ardore eterno mi parea impossibile di diventare infedele. Costanza! bella teoria, ma idea astratta. In pratica nessuno se ne serve, tanto meno chi si conservò oltre gli anni giovanili di ardente tempra nemica della gelida uniformità. A proposito che ti pare della moglie di Franval?

Car. Ha dei begli occhi, è giovane, piuttosto bella.

Der. Così penso ancor io; e mi dispiace che vada nell'altro mondo.

Car. Cosa importa a te? vorresti forse turbare la pace di quell'onesta famiglia?

Der. Quel Franval è pieno zeppo di antichi pregiudizi: mi va predicando sempre certe massime gotiche intorno al matrimonio, che non posso soffrire: voglio provargli che ha torto.

Car. Oltraggiare anche l'amicizia...

Der. No, mio caro, saprò rispettare la virtù di sua moglie, io non voglio altro che piacerle: il ciel mi scampi dal dare uno scandalo: cerco di fare la sua conquista... morale... platonica... oh addio io ti lascio e vado a far visita al vicino di Passy.

Car. Franval non sarà in casa; sarà meglio ritardare?

Der. Anzi convien sollecitare.

Car. Poichè, come ho inteso, hai bisogno di parlargli.

Der. Io no davvero! non ho niente da dirgli.

Car. Ma se gli hai chiesta l'ora in cui sarà di ritorno a casa sua.

Der. Povero scolaro! ricevi una lezione dal tuo maestro: quando si prega un marito di dire in qual ora sarà in casa, l'intenzione è di sapere quando non vi sarà. (*parte*)

SCENA II.

Carlo solo, poi Adele e Zoe.

Car. Insensato cicisbeo! Infelice Adele tu meritavi ben altro compagno! per tua pace voglia la sorte lasciarti ignorare quanto sei tradita da quell'incostante. (*apre una scatola a doppio fondo e contempla un ritratto*)

Ade. (Sta in dietro Zoe.)

Zoe. (Lasciatemi scoprire che cosa tiene in mano.)

Ade. (Taci.)

Car. (Che sguardo interessante! le si vede il candor dell'anima sui lineamenti.)

Ade. (È un ritratto.)

Zoe. (Di donna?)

Ade. (Vorrei sapere...)

Zoe. (Scopriremo qualche pasticcio.)

Car. Voi qui, cugina? qual felice accidente? (*nasconde la scatola*)

Ade. Cos'è ciò che nascondete con tanta fretta?

Car. Io?... nulla.

Ade. Mi pareva un ritratto.

Car. Avete sbagliato.

Ade. Carlo, ne sono sicura.

Car. No, vi dico.

Ade. Ho inteso; quella sarà l'immagine della vostra bella... appunto per questo desidero di vederla.

Car. (*sorridendo*) Oh, questo non si può.

Ade. Voglio vedere se avete fatta una bella scelta.

Car. No, assolutamente.

Ade. Come no? Dopo quando vi sono tra noi dei secreti?

Car. Tra noi non v'è segreto, ma...

Ade. Voi me lo ricusate: ebbene, lo vedrò vostro malgrado!

Car. Cugina, piacemi credere che ciò sia uno scherzo: questo è un segreto che ho saputo tacere sin'ora, e sempre tacerò: e se non potessi far a meno, voi, perdonate, sareste l'ultima a saperlo. (*parte*)

Zoe. Ebbene, questo mistero eccita il mio puntiglio. Curiosità femminile offesa deve ottenere vendetta, sento che son donna, debbo riuscire a saperlo. (*parte*)

SCENA III.

Adele sola, e poi Zoe.

Ade. Carlo innamorato! Non l'avrei mai creduto. E chi sarà quella fortunata? sarà Ortensia... Oh sì, la famiglia di questa ragazza mostra premura per esso: quando ci andiamo a pranzo li fanno sedere vicini. Madamigella Ortensia canta in un modo insopportabile, eppure quando Carlo arriva le si ordina d'intuonare la Romance sentimentale. Oh, Carlò merita qualche cosa di meglio; quell' Ortensia ha cento difetti... non la posso soffrire.

Zoe. Ci sono arrivata! l'ho preso...

Ade. Che cosa mai?

Zoe. Il ritratto che il signor Carlo tenea celato.

Ade. Oh Dio!

Zoe. Eh! n'era più che certa.

Ade. Ma come mai?

Zoe. Quando andò via di qua, la curiosità mi trasse sulle sue tracce; entrò in camera, e lasciò l'uscio aperto: dallo specchio ho veduto che prendeva il fucile ed il vestito da caccia; io me ne stetti quatta quatta in un cantone: egli esce, io dentro: frugo nel vestito, trovo la scatola, la prendo, corro, e la porto a vossignoria.

Ade. Che insolenza è questa?

Zoe. Signora, ella voleva sapere... ed ora...

Ade. Ricercar la sua roba! rapirgli un ritratto! Ah indegna! e dove si potrà stare tranquillo? In casa mia non vi sarà più sicurezza.

Zoe. Ma la cosa premeva... non ci vedo gran male... non voglio rubare...

Ade. Taci, sguaiata! Non vedi che se Carlo scoprisse la cosa, potrebbe sospettarmene complice? Se un'altra volta avrai simile audacia, ti scaccierò dal mio servizio. Per ora va, rimetti la scatola dove l'hai presa. (*Zoe s'incammina mortificata, poi si ferma*) No, aspetta. Lasciala a me... non entrerai più nella camera del signor Carlo.

Zoe. Se ho fatto il male, lasci ch'io lo ripari.

Ade. No, farai qualche altra sguaiataggine. Dammi il ritratto, lo riporterò io stessa; così Carlo non s'accorgerà di nulla. Vanne.

Zoe. Quando si crede di far bene, si guadagna un rimprovero. Se l'avessi preveduto avrei almeno guardato il ritratto. (*parte*)

SCENA IV.

Adele sola, poi madama Derville, e Zoe.

Ade. Gente senza educazione! Compromettono la delicatezza dei padroni, e credono fare delle belle cose. Si vada al riparo di ogni sospetto... eppure resisto con pena alla curiosità di conoscere questa donna,

che non so chi sia L'ho da aprire?.. oibò non ista bene... Finalmente io son padrona di appagarmi. Qui mi trovo sola... ah, violare con frode un secreto non è cosa onesta... ma se quel giovane avesse fatta una cattiva scelta. è pur necessario che alcuno lo avverta, che una mano amica lo trattenga, sull'orlo del precipizio. È vero che con me ha molta confidenza: s'io dovessi sapere questo segreto me lo avrebbe svelato... no, lo tace perchè ne ha vergogna. Teme il mio rimprovero. Ebbene, si sappia tutto a suo malgrado... vadano gli scrupoli; Carlo mi stima, si arrende ai miei consigli; salviamolo da un incauto amore che... (*apre la scatola*) Oh Dio! che vedo? debbo credere ai miei occhi? il mio ritratto! È la mia immagine ch' egli stava contemplando! la somiglianza è perfetta. Ma come ha fatto a dipingerlo? Conviene credere che i miei lineamenti siano molto impressi nella sua memoria. (*siede*)

Mad. (Ne sei ben certa?)

Zoe. (Sì signora: una scatola con doppio fondo, in cui v'è un ritratto.)

Mad. (E che cosa ne hai fatto?)

Zoe. (L'ho consegnato alla padrona.)

Mad. (Basta così: ritirati.) (*Zoe parte*)

Ade. (Quante cose mi disse Carlo, che adesso solamente comincio a comprendere!)

Mad. Cosa state osservando, Adele?

Ade. Ah!

Mad. Che miro? il vostro ritratto!
Ade. Signora, voi...
Mad. (Il mio arrivo l' ha sbigottita!)
Ade. Scusate, non vi avea veduta.
Mad. Non mi avevate nemmen detto che si faceva il vostro ritratto.
Ade. (Dio che confusione!)
Mad. Posso sapere per chi sia destinato?
Ade. Oh sì signora; esso è per... la festa di mio marito è vicina...
Mad. Vicina davvero! oggi è la vigilia.
Ade. Voglio fargli una sorpresa.
Mad. Ottimamente. Ma perchè arrossire di ciò?
Ade. Io arrossire?
Mad. Perchè tenermelo celato?
Ade. Lo avrei voluto celare...
Mad. A sua madre? Ciò, perdonate, mi fa torto.
Ade. Finora non lo sa alcuno.
Mad. Parmi però d'aver veduto quel ritratto nella camera di Carlo, eccovi dunque uno che lo sa.
Ade. Chi, Carlo! Oh cosa pensate mai?
Mad. Ne sono sicura.
Ade. Ah sì, ora mi viene in mente. L' ho pregato di fargli mettere il cristallo.
Mad. (Penserò io a farlo restituire a chi tocca.) Anch' io ho preparato un piccolo dono per la festa di Derville, un lavoro delle mie mani; quando sarà terminato ve lo mostrerò. Addio, mia nuora, a rivederci questa sera. (Stiamo all'erta: Adele è saggia, ma è donna.) (*parte*)

Ade. Che maledetto accidente! Chi sa quali sospetti germogliano nella sua testa! E con Carlo come ho da contenermi? Non posso più trattarlo coll'usata confidenza. È vero che finalmente Carlo ignora la scoperta da me fatta, E che? se esso la ignora, io ne sono informata... il dovere vuol essere la mia sola norma. Si provveda per tempo, si tronchi ogni sua speranza. Ora vorrei che sposasse quell' Ortensia... si quella, o un' altra. Ah, Carlo! che facesti mai? sento la sua voce. Si fugga... se posso si restituisca a suo luogo il ritratto. (*parte*)

SCENA V.

Derville, e Carlo.

Car. Se mi lasciavi andare avrei fatto buona caccia.

Der. No, vieni a far colezione con noi.

Car. Io aveva l' indizio sicuro dove troverei le pernici.

Der. Perchè far paura a dei poveri uccelli?

Car. Ah tu credi ch'io faccia solamente paura..

Der. Voi altri cacciatori di professione siete eroi: fate sempre colpi da maestri: ma per casi mai veduti, venite a casa senza selvaggiume... io fo meno ciarle ma se vado a caccia, la preda inseguita è mia. A proposito l' ho veduta.

Car. Chi?

Der. La Franval, non sono malcontento: certi sguardi furtivi mi permettono di credere che non sono antipatico alla signora.

Car. Pazzia nuova! la Franval riceve con urbana benevolenza il marito della sua intima amica: ciò non vuol dir altro.

Der. Scommetterei che è disposta ad amarmi.

Car. E se ciò fosse, pretenderesti forse?...

Der. Tutto ciò che si può pretendere.

Car. Ma bada di non avvelenare la pace di quel galantuomo di Franval: egli è tuo amico, ciò sarebbe immorale anzi colpevole.

Der. Amico garbato, io son l'amico di tutto il genere umano: ma quando si tratta di donne, gli uomini sono tra loro in perpetuo stato di guerra: ed ho letto in Puffendorf, che se la guerra non autorizza a ricusare al nemico quei riguardi che gli sono dovuti, concede però, ed è anzi della sua essenza l'invadere il suo territorio.

Car. E le fortezze dovendo arrendersi in caso di guerra, occorrendo il caso tua moglie dovrà cedere al vincitore.

Der. Oh, diavolo! dove vai colla testa?

Car. Negli assiomi di Puffendorf.

Der. Adele, figlio mio, è fuori del secolo corrotto: essa è la medesima virtù.

Car. Siamo d'accordo, ma supponiamo il caso..

Der. Allora...

Car. Soffrire il diritto di rappresaglia.

Der. Non signore... uccidere il complice colle mie mani.

Car. La libertà lecita al marito non può esser lecita alla moglie?

Der. Oh v' è grande diversità... ma che serve? non perdere il tempo a farmi geloso, che è tempo perduto.

Car. Adele è bella; amore è avveduto; la la sorte è giusta; può venire la sua per tutti.

Der. Oh sono stanco di dirti, che la freddezza d' Adele è la sua difesa; ed il suo amore per me è il mio garante; che non tutti gli uomini hanno la mia facilità di riuscire... che ciò non accadrà. Andiamo a far colezione.

Car. Non posso, debbo cangiar di vestito, deporre questi arnesi.

Dir. Voglio che tu venga, e non soffro scuse.

Car. Bene, ti raggiugnerò tra poco.

Der. T' aspetto. (*parte*)

SCENA VI.

Carlo, e Adele.

Ade. E così, che fate, signori... ah non v' è mio marito?...

Car. Vi son io... sentite, cugina mia...

Ade. Non posso per ora: permettete che mi ritiri.

Car. Perchè fuggirmi così? che cosa ho mai fatto per cagionarvi il mal umore.

Ade. Non ho mal umore... ecco come siete fatto, un nulla v' inquieta.

Car. Ebbene ditemi una sola parola e tornerò tranquillo.

Ade. Adesso non ho tempo.

Car. Ch' io sappia almeno perchè non mostrate più la solita premura di star meco?

Ade. Mio marito è ritornato, deggio parlargli... signor Carlo perdonate. (*parte*)

Car. Signor Carlo! che significa questo freddo saluto, quel contegno cerimonioso e manierato? finora ella era meco tutta diversa... Che donna singolare! quando vi son testimoni mi chiama il suo cugino, l'amico suo, Quando siam soli, signor Carlo... oh Adele, codesta signoria non mi garba... voglio vederla... a costo di farla andare in collera voglio sapere d'onde deriva questa sua freddezza. (*parte*)

SCENA VII.

Zoe, e poi Francisco.

(*Dialogo rapidissimo*)

Zoe. Signor Carlo vengo per dirle... serva sua... Esso va dalla padrona... (*per partire verso la camera d'Adele*).

Fra. Ehi, ehi, signorina..

Zoe. Che cosa vuoi? lasciami andare.

Fra. No per l'acco; voglio uno schiarimento.

Zoe. Sentiamo.

Fra. Tu m' hai lasciato incerto sul mio destino... l' hai detto per celia o da senno?

Zoe. L'ho detto da senno.

Fra. Via non tormentarmi, son già afflitto abbastanza dal doverti lasciare per qualche tempo.

Zoe. E dove vai?

Fra. Vado col padrone, a visitare i suoi poderi, ma sotto segreto.

Zoe. Si parte presto?

Fra. Credo domani.

Zoe. Buon viaggio.

Fra. Via, se sei sdegnata perdonami e concertiamo il nostro matrimonio.

Zoe. Amico, un mese fa io era di questo parere, ma ora in coscienza mia non ne ho più volontà.

Fra. Che cosa t' ho fatto?

Zoe. Tu cerchi d'imitare il tuo padrone, ed io non mi sento la virtù d'imitare la padrona.

Fra. T' inganni non ho il coraggio di guardare in faccia una donna.

Zoe. Son favole, proteste che precedono il giorno del matrimonio e valgono quanto il giuramento degli ubbriachi, e dei gelosi; il primo dura finchè non si vede l'insegna d' un' osteria; il secondo finchè non si vede una mosca sul naso della moglie: l' indomani delle nozze alzerai gli occhi e guarderai tutte le donne fuorchè la tua, è vero che ciò accadendo saprei alzare ben bene gli occhi anch'io a guardar tutti gli uomini più belli del mondo...

Fra. Ed io te ne darei la permissione...

Zoe. Grazie del dono, ma non ne avrei bisogno. Una moglie trascurata ha tutte le permissioni, ed anche quella della vendetta. Io, vedi, avrei quattro mezzi sicuri per tormentarti.

Fra. La cosa sarebbe meno facile di quello che credi... il primo mezzo quale sarebbe?

Zoe. Fingerei d'odiare l' uomo di cui sarei innamorata.

Fra. Brava! il secondo?

Zoe. Per godere maggior libertà ti confiderei che costui mi adora, ma che io non so che farne.

Fra. Non c'è male! e il terzo?

Zoe. Ah! ah! questo non è cattivo.

Fra. Sentiamolo.

Zoe. In pubblico vorrei comparire una moglie timida, docile, una colomba.

Fra. Ed in privato che cosa saresti?

Zoe. Una vipera, un dragone, un perpetuo tormento.

Fra. Ti ringrazio dell' avvertimento: saprò condurmi in modo da non ridurti al ripiego de' tuoi segreti.

Zoe. Ora, lasciami andare...

Fra. Aspetta... non ne hai detti che tre; si può sapere il quarto?

Zoe. Oh il quarto poi è il miglior di tutti...

Fra. Non posso indovinarlo.

Zoe. Questo lo tengo per me; è un certo affare che il marito non deve saper mai. (*via*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Carlo solo, poi Derville, e Adele.

Car. È inutile ch'io la ricerchi; per meglio evitare di trovarsi sola con me, non si scosta più dal marito. Questa mattina era così buona; mi mostrava tanta confidenza, ed ora, un silenzio affettato... un guardare severo...

Ade. (*sotto voce al marito*) (Eccolo qua, parlategli francamente...)

Der. (Lascia fare a me...) Cugino, ho da dirti una cosa che ti riescirà nuova... ma convien fare a modo nostro; abbiamo deciso di ammogliarti.

Car. Dar moglie a me?

Der. A te, sì signore; i parenti sono d'accordo; ne manca altro che il tuo consentimento.

Car. Una tale proposta non mi potea mai giungere più intempestiva.

Der. Per qual ragione?

Car. Non ho mai avuta maggior avversione al matrimonio di quella che provo in questo momento.

Ade. Forse quando saprete chi è la sposa che vi è destinata...

Car. Fosse una dea, non mi conviene: non voglio sposa, non voglio catena; oggi soprattutto bramo la mia intera libertà...

Der. Cugino mio, questo esagerato amore di libertà ti può far credere un libertino... bada che...

Car. Io son giovine ancora, non v'è alcuna premura: nessuna donna capace di divenir mia moglie fu da me lusingata; a nessuna ho potuto inspirare tale idea di me che creda d'essere felice nel possedermi; posso differire dieci anni, e sono ancora un marito bello e buono.

Der. (*con finta severità*) E che! propenderesti con mendicate scuse al perpetuo celibato? Carlo, senti dalla mia voce delle ragioni irrecusabili; il celibato, sai tu che cosa sia? uno stato contro natura, immorale. L'uomo è visibilmente fatto per essere congiunto con una moglie; principio nato col nascere del mondo; il matrimonio è il centro della domestica vita, il porto dove riposa il saggio... in questo porto io mi rifugiai dopo le tempeste d'una vita svagata: ho contratto un vincolo, il più sacro di tutti: ne sono vieppiù contento; non vi trovo catene contro l'onesta libertà, e son ben certo che mia moglie anch'essa si trova pienamente soddisfatta, non è vero Adele?

Ade. Non vi persuadono, cugino, così forti ragioni?

Der. Or via non voglio infastidirti con rifles-

sioni soverchie: senti questa sola che nasce dalla pura morale: se tu resisti al consiglio d'ammogliarti mentre in te ferve l'ardor giovanile, vedi, mio Carlo, vedi a che cosa ti esponi... a nudrire passioni scostumate, a vagheggiare senza retto fine la più bella metà del genere umano: eccoti in pericolo di diventar seduttore... Ah ciò sarebbe un' infamia, una perfidia .. io difendo il buon costume... questo solo mi rende eloquente... che te ne pare, moglie mia, non parlo bene?

Ade. Non si può parlar meglio, ma si potrebbe ragionare più seriamente.

Car. Finalmente poi, quand' anche io fossi meno avverso al prender moglie, converrebbe lasciarmi il tempo di fare una scelta.

Ade. L'abbiamo fatta per voi.

Der. Già tel dissi, e ne sarai contento.

Car. Chi è dunque costei?

Der. Ortensia.

Car. Non la voglio.

Ade. Avete torto.

Der. Non potresti fare una scelta migliore.

Ade. Bella di persona, un cuor eccellente...

Der. Uno sguardo tenero e vivace, portamento gentile, centomila franchi di dote.

Ade. Che cosa potreste bramare di più?

Car. Mi basterebbe meno in una che mi piacesse.

Ade. Conoscendola più da vicino vi piacerà.

Der. Dunque sei inesorabile?

Car. Non ho questa volontà.

Der. Eh ch'io perdo il tempo e le parole!... moglie mia, questo cugino è il tuo perfetto ritratto: ha una freddezza impassibile. Andate là che voi due siete nati per vivere insieme; non si parli più di matrimonio; non avere per male cugino se te n'ho parlato; fu mia moglie che mi persuase a farlo, e tu sai ch'io non so resistere alle brame d'Adele; del resto io mi riconosco debolissimo oratore in favore dello stato conjugale. Conservati celibe, quest'è il miglior partito. (*all'orecchio*) (Così avessi fatto io stesso.) Oh conviene ch'io vada a visitare i lavori che si fanno in casa mia; che cosa farete, signori, per terminare la giornata?

Ade. Carlo andrà a passeggiare.

Car. No: starò in casa...

Ade. (Vuol parlarmi!) Io debbo restituire una visita alla s gnora di Franval.

Car. Anch'io dovrei andare a riverirla.

Der. Ecco fatto; prendi il braccio di mia moglie e incamminatevi.

Car. Ben volentieri... permettete.

Ade. Ora penso che potrò vederla domani...

Der. Oggi... domani... ma si può sapere qual è la tua risoluzione?

Ade. Di rimanermi in casa... e sola... addio, signori miei.

Car. (Che tormento!) (*s'incammina, si ferma, Derville crede che sia per lasciarlo passar primo*)

Der. Addio, signora... e che? mi fai cerimonie! passa... io sono in casa mia, non voglio complimenti. (*partono Derville, e Carlo*)

SCENA II.

Adele sola, poi Carlo.

Ade. Col rifiutare Ortensia costui distrugge la più bella speranza: non già ch'io desideri ammogliarlo, ma vorrei allontanarlo da me: vorrei... che so io... deludere l'amor suo, esso si scorderebbe di me... ora invece non avrà distrazioni... mi vedrà... mi parlerà. saremo sempre l'uno in faccia all'altro, oh Dio! che mai accaderà? ahi ch'io prevedo dei guai per esso... Sì, non v'è rimedio, convien sciogliere ogni dimestichezza con Carlo, allontanarlo da me: oh così potessi più non vederlo! .. avete già fatta la vostra visita?

Car. La signora non era in casa.

Ade. Mi pare che non abbiate avuto il tempo d'arrivare a casa sua.

Car. Perdonate.. io... io sono tornato indietro...

Ade. Per quale motivo?

Car. Perchè voglio parlarvi.

Ade. Parlate... siete molto turbato mi pare.

Car. E n'ho ragione.

Ade. Lo credo, nè cercherò saperla se deve essere segreta.

Car. Anzi... cugina mia, per carità spiegatemi ciò che non arrivo a comprendere; come

mai ho potuto cagionare in voi tal mutamento? il vostro volto mi si volge severo: voi mi parlate con riserva: sembrate evitarmi: cos'è nato? che ho fatto onde meritare sì inusitato rigore? avrò torto, poichè voi non oprate senza ragione; ma non so ritrovarlo: so di certo d'averlo, giacchè da voi ne sono punito: mi correggerò, mi pentirò.. pur ch'io sappia da voi perchè mi tormentate, e di che son reo.

Ade. (Oh momento! coraggio!) Poichè mi chiedete la verità, io ve la dirò.. ebbene, volete sapere ciò che in voi mi dispiace? le vostre cure affettuose, la vostra premura per me; sì, tanti riguardi m'infastidiscono: da due mesi sempre mi correte dietro dal mattino alla sera; in ogni luogo, in ogni ora, ch'io vada, o venga, sempre vi trovo e veggo voi solo: voi siete un'ombra che insegue i miei passi, che contempla i miei moti, che esplora i miei pensieri. Sono stanca alfine, e bramo la mia libertà: vi domando la grazia d'abbandonarmi a me stessa, e... il perdono di questa domanda.

Car. Che sento? Adele, e siete voi? voi cugina mi parlate in tal maniera?

Ade. Vi dissi... ciò... ch'io penso...

Car. Non so s'io sogno, o se son desto... e che? l'amicizia mia vi diviene importuna? avete scordato che siam nati sotto lo stesso tetto: che tra i giuochi dell'infanzia, abbiamo cominciato ad avvezzarci a stare

insieme. Adele!... ricordanze così eloquenti per me son divenute mute per voi? il mio cuore non s'è cangiato; voi siete sin d'allora la mia migliore amica, ed io non vi son più caro, non più fratello?

Ade. Scusate... non posso trattenermi... (più non resisto!) ho degli ordini da dare per la famiglia...

Car. No, non partite... tocca a me di ritirarmi... v'ho intesa... non fingete affari di casa; a che serve mendicare pretesti?

Ade. Io non fingo.

Car. È vero: palesate assai chiaramente che la mia compagnia ha cessato di esservi grata.

Ade. Non dissi tanto...

Car. Che il vedermi vi dà fastidio.

Ade. Ci potremmo vedere più di rado.

Car. Sì, sì, vi lascio; me ne vado

Ade. Bene... così sia.

Car. Addio signora... e per sempre. (*parte*)

Ade. Addio. Oh cielo! quale sforzo mi costa una tale risoluzione! Ma essa è necessaria per non lasciar illusioni colpevoli a quel giovane... sì... la debbo a me stessa... ma il cuore mi manca... non posso più reggermi... (*siede*)

SCENA III.

Zoe, e detta.

Zoe. Signora padrona... che ha? oh cielo si sente male?

Ade. Una piccola vertigine: certi brividi mi hanno sorpresa.. (almeno foss'egli felice con un' altra!)
Zoe. (Parla da sè! saranno effetti spasmodici.)
Ade. Cos' è questo strepito?
Zoe. Andrò a vedere.

SCENA IV.

Derville, Carlo, e dette.

Der. (*di dentro*) Bestemmia quanto vuoi, non ti lascio escire di quà.
Ade. È Derville!
Zoe. Col vostro cugino.
Car. Lasciami andare... fui oltraggiato abbastanza.
Der. Ragazzate!
Ade. E mio marito lo trattiene!
Zoe. È cosa strana che il signor Carlo si faccia pregare per venire da vossignoria.
Ade. Signori, che cosa significa questa contesa?
Der. Sì, signore; ci hai da venire, o per amore, o per forza. (*in iscena*) Adele ti riconduco un disertore, e mi deve ringraziare, poichè m' ha fatto sudare: senza di me a quest'ora era fuggito.
Ade. (Sarebbe stato meglio per tutti tre.)
Car. Io non son fatto per ricomparire in un luogo onde venni scacciato.
Der. Maledetta l' ostinazione!
Car. Domandate alla signora.

Der. Tu la conosci male, essa t'ama moltissimo... non te lo dice perchè è poco loquace, te ne assicuro io; e non te lo dice un barbagianni... io ti assicuro vedi che, dopo di me, già s'intende, non v'è persona che mia moglie ti preferisca...non dico bene, Adelina?

Ade. Caro Derville, scusate, io non debbo entrare in questo esame; lasciatelo andare.

Der. Già me l' hai fatto conoscere le cento volte: oh insomma voi siete due ragazzi, ed io non voglio pazzie; mi metto in mezzo, e voglio finirla.

Zoe. (Come diavolo la vuol finire?)

Der. (*accenando ad Adele e Carlo di accostarsegli, ma quelli non si muovono*) Adele.. e tu permaloso che cosa diavolo hai oggi nel cervello?

Ade. Oh la finirò io. Signor Derville, voi spingete la cosa oltre la discrezione: poichè Carlo vuol andarsene ha certo le sue ragioni e voi non dovreste trattenerlo per forza.

Der. Ah, ah, madonna, poichè ella mi dà del signore per correggermi, le domanderò di essermi cortese di dirmi se in casa mia io sono o non sono il padrone.

Ade. Sin qui siamo d' accordo, ma...

Der. Ma in questo caso i miei amici devono essere i suoi: via, Adele, non farti più forte di quello che sei, nè costringimi a prendere il serio, che mi sta male. Carlo tu lo sai, è nostro parente; mi dirai che questo

non è merito d'alcuno, che i parenti si trovano belli e fatti quando si nasce: che se v' entrasse la scelta tanti dopo averli provati se ne farebbero degli altri diversi da quelli che hanno: ma io risponderò: Carlo è il migliore dei miei amici; io lo stimo, lo amo, i conjugati devono avere comuni le simpatie, perciò pretendo che tu lo tratti come un altro me stesso, hai inteso? se la cosa non va così mi avrò per offeso.

Ade. (*sbigottita*) Basta, basta sarete obbedito. (Che uomo crudele!)

Zoe. (Se avessi un marito simile vorrei subito contentarlo.)

Car. (Che situazione penosa!)

Der. Finalmente io sono ragionevole, rendo giustizia al merito d'ogni persona; e tu, Carlo prendi un contegno più brioso, un aspetto più amabile, è tempo che tu lasci quella serietà ipocondriaca che ti copre il volto, vien qua, timido fanciullo, bacia la mano a mia moglie, e siano terminati i guai... così... a meraviglia; ora, moglie mia, dirai, spero, che questa riconciliazione fu da me operata con somma prudenza.

Ade. Così sarà.

Der. Chi ti servirebbe di braccio quando esci di casa?

SCENA V.

Madama Derville, e detti.

Mad. (Eccoli tutti: si tenti il colpo) Mio figlio, la tua sposa ti avrà già offerto il suo dono per celebrare questo giorno che è la tua festa.

Der. Ah sì! non me ne rammentava.

Mad. Ti prego di gradire anche questo ricamo che è fatto da me.

Der. Cara madre io vorrei esprimervi con questo bacio rispettoso quanto vi son grato. (*le bacia la mano*)

Car. Il lavoro è d' ottimo gusto e bene eseguito.

Mad. (Facciamo fare la restituzione.) Ma ciò non basta: il segreto mi sfugge dalle labbra, figlio mio, ti si prepara una sorpresa che certamente ti riescirà molto grata.

Der. Qualunque cosa mi arrivi sarà una sorpresa. di che si tratta?

Mad. Si tratta di cosa che non può essere destinata che a te solo. Il pensiero ne è stato molto delicato. (*guarda con malizia Carlo*)

Der. Tutto andrà bene, ma si può sapere?

Ade. Che cos' è questo mistero?

Mad. Eccolo là, ecco il colpevole. (*indica Carlo*)

Car. Io?

Zoc. (Ora comincia la festa!)

Mad. Carlo!
Car. Io d'avvero non intendo...
Mad. Mi spiegherò... dov'è il ritratto?
Car. Il ritratto?
Zoe. (È fatta!)
Car. Quale?
Mad. Quello d'Adele.
Ade. (Ahimè!)
Car. Della cugina?
Ade. (Ah come fuggire?)
Der. Il ritratto di mia moglie?
Mad. (*a Carlo*) Davvero pare che non sappiate di che cosa io parli...
Car. Infatti la sorpresa è tale...
Mad. A che giova dissimulare? già vedete che si sa tutto.
Der. Carlo, spiegati, o ch'io..
Car. Ripeto che non so...
Mad. (*a Adele*) E quanto s'aspetta a fare il regalo? questo mi pare il momento più opportuno.
Ade. Sappiate che... in fatti... Carlo...
Mad. Or via farò io; e tutti approverete quanto sto per dire... voi avete un ritratto d'Adele, sappiamo che non è terminato; ma non importa, regalatelo com'è, e sarà gradita la buona intenzione.
Der. Quanta industria per farmi una galanteria!
Car. Ma...
Der. Ora che so tutto.. dammi il ritratto.
Ade. (*con coraggio*) Ma sì: se lo avete preparato consegnatelo.

Car. Eccolo...

Der. Eh ci vuol tanto? oh quanto è somigliante! amici miei, quanto vi son grato! (*bacia la mano ad Adele, ed abbraccia Carlo*)

Mad. Debbo soggiungere che hanno mantenuto il segreto con somma prudenza: il solo caso m' ha informata di tutto.

Der. Come hai saputo tacere mia cara Adele? te ne fo i miei complimenti.

Zoe. (Questa scena è nuova davvero!)

Mad. Tu non sai ancora quanto devi a Carlo. Sappi che quel ritratto è fatto da esso.

Der. Bravo, signor pittore! sei il vero amico che mi abbisognava.

Car. Lo confesso quel debole lavoro è mio.

Der. Vieni abbracciami un' altra volta.

Zoe. (Io sto studiando quale sia il più burlato dei tre.)

Der. Ora parliamo d'altro. Sappiate, signori, che Franval parte colla moglie questa sera per gli Stati Uniti.

Ade. Così presto?

Der. Pur troppo... e siccome ha molte lettere da scrivere ancora, io presi la libertà di offrirgli per queste poche ore l' ajuto di Carlo... ho fatto male?

Car. Al contrario, io sono disposto a servirlo nel modo che più gli piace.

Der. Egli ti aspetta.

Mad. Figlio mio, vi abbiamo preparati dei fiori, volete vederli e gradirli?

Der. Di tutto cuore, incamminatevi; sono con

voi. (*le donne partono*) Questa partenza della Franval è un fulmine per me: le ho fatto consegnare un viglietto con cui le dò un appuntamento per questa sera... tu non mancherai di stare a lavorare col marito.

Car. Non mancherò di andargli offrire il mio debole aiuto.

Der. A rivederci questa sera. (*parte*)

SCENA VI.

Carlo solo, poi Adele.

Car. Sì, è meglio che tutto finisca! io stava in uno stato di supplizio, e non aveva pace. Come mai s'è saputo ch'io aveva quel ritratto? alcuno penetrò a scoprirlo nella mia camera; sarà la signora Derville, sì, non può esser altri. Come giubilava essa del mio imbarazzo! che fosse d'accordo con Adele? Oibò, non è capace di tanta crudeltà.

Ade. Ah, vi trovo a proposito; mentre mio marito vi crede a Passy, possiamo parlare con libertà. Già v'immaginate che si tratta della scena avvenuta poco fa. Carlo, voi lo vedete, per un' imprudenza di alcuno tra i servitori di casa, mi venne scoperto il vostro segreto. La suocera n'è informata; se Derville ancora non conosce tutto il vero, tra poco lo saprà. In quale inquietudine io viva non è possibile l'immagi-

narlo: ma intanto voi avete commesso l'errore, e se siete quel dabben uomo quale vi estimo, dovete voi solo ripararlo, e liberare voi dal sospetto, e me dall'affanno cui non serve a mitigare la mia innocenza. È inutile ch'io vi dica che non basta ad onesta moglie il non esser rea, ma non deve ne anco essere sospettata. Al male che mi faceste, ecco il riparo di che vi prego, che anzi pretendo. Convien fingere un affare, un viaggio, o altro pretesto qualunque: d'oggi in poi dovete abbandonare questa casa. Verrete ogni due o tre giorni a farci visita: dopo due settimane renderete le visite più rade; talche dopo un mese non ci vediamo più affatto.

Car. Adele! questa sentenza è troppo severa. Comprendo da qual pura fonte nasca la vostra inquietudine, e son costretto vieppiù ad ammirarvi, ma non posso senza scandalo, senza pubblicità separarmi da una cugina, da un amico.

Ade. Vorreste per sociale convenienza disonorare la cugina, e tradire l'amico? Carlo, questa cugina è donna maritata, che è, e vuol essere innocente. Questo amico è uomo con voi leale e confidente. Scendete nel cuor vostro; e voi chi siete?

Car. Io fui un imprudente quando ho lasciato il ritratto nella mia camera, ma son legato a questa casa con tali vincoli che non posso sciogliere così di leggieri. Il vostro marito

non si persuaderà che col mezzo di una confessione penosa e troppo delicata. Esso verrebbe a cercarmi: mi ricondurrebbe a forza; ed io dovrei qui rimanere a vostro e mio malgrado, meglio è dunque soffrire, dissimulare, e col più scrupoloso segreto allontanare ogni sospetto.

Ade. Non posso acconsentirvi, il dovere di entrambi è di separarci.

Car. Ma finalmente io non merito d'essere scacciato così. Se a voi è nota la persona che mi è tanto cara, la cosa nacque dall'accidente: io ho saputo tacere, che cosa potea fare di più? ho salvato il dovere, ho rispettata la vostra virtù; non v'ho oltraggiata. Di grazia, siate meno severa, il male è fatto e questo male non nuoce ad altri che a me; voi non potete temere in esso alcuna forza contaggiosa, la vostra pace è sicura, io sono infelice, poichè voi siete d'un altro, ma lo sarò solo, non mancherò mai alle leggi dell'onore e dell'ospitalità.

Ade. Signore, io non intendo scuse, se ne cercassi mi crederei già meno innocente, ve lo ripeto, voi dovete allontanarvi da me, lo pretendo assolutamente.

Car. Ebbene, poichè vi piace spingere l'ingiustizia a tal segno, dirovvi ch'io sono in casa del mio amico, e che non ne escirò. Io non ho colpa alcuna verso di esso, non ne ho verso di voi. Chi fu indiscreto a rapirmi una testimonianza dei miei pen-

sieri, è l'unico reo d'un male di cui io sono la vittima sola. Io posso passeggiare per queste soglie con fronte tranquilla e sicura. Chi vi diede il diritto di sapere ciò che dovevate ignorare? e perchè scacciarmi come s'io fossi reo, con un impero che appena vi starebbe bene s'io v'avessi altraggiata.

Ade. (*con dolcezza*) Carlo, volete rendere infelice colei... colei, di cui possedete il ritratto?

Car. Chi sa? ah no, giammai, queste parole mi piombano al cuore, più non resisto... questa separazione mi costerà la vita, ma è necessaria. Addio, Adele. Siate felice. (*parte*)

Ade. Addio.

SCENA VI.

Adele sola, poi Derville.

Ade. Anima pura e generosa! Eccolo separato da me! tanto meglio! il provarne dolore sarebbe colpa in me. Avrò un amico di meno in questa casa, ma più tranquillità.

Der. (*di dentro*) Prima del mezzogiorno di domani siano pronte le mie valigie, i cavalli, ed il mio landolè.

Ade. Che sento? si tratta di viaggio! Marito, posso sapere...

Der. Io parto per quindici giorni.

Ade. Per quindici giorni!

Der. Pur troppo, cara Adele, debbo staccarmi da te per visitare i miei poderi, credo di averti detto ch'io divisava d'andarvi fra un mese, ma per certi lavori premurosi che occorrono, onde evitare maggiori danni, mi scrive il fattore che convien sollecitare, perciò parto domani.

Ade. Ed io rimarrò sola?

Der. Oibò, ti lascio Carlo per farti compagnia.

Ade. (Oimè!) Fatemi il piacere di condurmi con voi...

Der. Me ne dispiace, ma non posso. (Allora starei bene!)

Ade. Fate a modo mio, lasciate ch'io vi accompagni.

Der. Non è possibile, ti dico.

Ade. Insomma, se non vi arrendete alle preghiere, vi dirò che dovete condurmi, che lo pretendo.

Der. (E miledi che parte per Bagneres!)

Ade. Non rispondete?

Der. Forse dovrò girare qua e là per un mese, la tua salute potrebbe soffrirne incomodo. Ci verrai un'altra volta.

Ade. Se poi mi costringete, parlerò più chiaramente.

Der. Che nuova musica è codesta? Parla pure.

Ade. Non conviene ch'io rimanga sola con Carlo.

Der. E non è passato ancora il puntiglio di

poco fa? Ah, mia cara, questo non ista bene. Conservar rancore per una parola!

Ade. No, non si tratta che di puntiglio. (Quel sangue freddo mi opprime!) Non debbo, non posso star sola con un giovane.

Der. Ah, ah! forse Carlo è un giovane come gli altri?

Ade. Io che cosa lo credete diverso?

Der. Carlo è un pittore, un ingegnere, un matematico!

Ade. Sia ciò ch'essere si vuole mi spiace trovarmi sola con esso.

Der. Quale stravaganza! una donna non può soffrire un uomo, perchè non è galante, non sa far l'amabile. È forse questa sua colpa? Confesso che Carlo è mancante di grazia, d'esperienza di mondo: conserva tuttora quella riserva scolastica che lo fa comparire un pochino imbarazzato. Ma si farà; abbi pazienza, ammaestralo nei modi gentili, e lo renderai simile a tutti gli uomini più amabili del mondo.

Ade. (E non mi vuole intendere!) Sappiate che per mille ragioni non debbo più vederlo.

Der. Mille ragioni! la prima?

Ade. Abbiamo un modo di pensare affatto discorde.

Der. Non è vero vi ho veduti sempre, tranne oggi, in perfetta armonia.

Ade. In nome del cielo, conducetemi con voi.

Der. Basta così; voglio viaggiar solo. (Quanto

è agitata saprebbe mai la cagione della mia partenza?) Adele non t'inquietare, sii saggia e giusta, e credi che mi costa un grande sforzo l'allontanarmi da te. (*le bacia la mano, la guarda, e parte*)

SCENA VIII.

Adele sola.

Uomo sconsigliato! non posso farmi comprendere! in tali strettezze, che ho da fare? un abisso si apre a me vicino... più cresce il pericolo, meno la mia ragione sa trovare lo scampo... a chi confidarmi, a chi chieder consiglio? la Franval... sì... è donna saggia, ed è mia amica... appunto essa mi diceva che il ministro avea richiesto al suo marito un buono segretario... Carlo sarebbe ottimo; s'egli vi acconsentisse, domani sarebbe costretto a stabilirsi a Parigi; starebbe lontano da me... oh sorte! non tradire questa bella speranza! Si corra dall'amica.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Parte dei boschetti di Boulogne, a sinistra un angolo del muro, ed il cancello del parco di Derville. Più basso un cespuglio, a destra un cespuglio più alto; davanti un sedile di verzura ed alberi. Si suppone che Auteuil sia alla sinistra dello spettatore, e Passy alla destra.

SCENA PRIMA

Adele, e la Franval venendo entrambe da Passy.

Ade. Ebbene l'hai fatto acconsentire? Che cosa ha risposto?

La Fr. È ostinato, non vuol partire.

Ade. Oh cielo! anche Carlo ha giurato d'affliggermi!

La Fr. Io lo compiango. Abbandonare gli amici, i parenti, le sue abitudini, i suoi studi.

Ade. Ah, Paolina, tu non sai quanto male mi faccia questa sua resistenza!

La. Fr. Eh, non conviene prendere le cose cotanto a cuore: la vita è piena d'accidenti più o meno disgustosi: anch'io vedi, sono in questo momento piena di rabbia contro un insolente...

Ade. Che cosa t'è accaduto? Aiutiamoci a vicenda.
La Fr. Pochi momenti sono, ho ricevuto un biglietto il più ridicolo, il più sconvenevole che si possa immaginare.
Ade. Da chi mai?
La Fr. Un signore mi scrive per dirmi che nei miei occhi ha letto ch'io l'amo, che i suoi sguardi mi devono aver palesato altrettanto, che la nuova della mia partenza lo dispera, che nell'angustia del tempo, e per nostro comune interesse, ha divisato dovermi dare, senza cerimonie, un appuntamento per questa sera.
Ade. L'affare è straordinario davvero! ma finalmente quest'uomo che ha tanta fretta, ed un metodo così libero come si chiama?
La Fr. Ecco il più bello della scena: questo uomo ch'io adoro non so chi sia.
Ade. In questo caso è uno scherzo insolente ma che non merita eccitare lo sdegno. Si straccia la carta, e si disprezza l'anonimo scrittore.
La Fr. Il biglietto infatti è anonimo, eccolo qua, e non conosco per nulla il carattere. Guarda se mai potesti indovinare...
Ade. Cielo! questo è il carattere di Derville!
La Fr. (Ah che cosa ho fatto!) Deh, scusa, amica mia, l'involontario errore, oh quanto fui imprudente! Ma chi si potea mai sognare quest'accidente? Povera Adele! pur troppo lo vedo, la felicità del tuo nodo è

già sparita... mia cara, io sarò assai lontana da te, ma il mio cuore non cesserà di dividere le tue pene.

Ade. Ah, Paolina, io sono da compiangere pur troppo.

La Fr. Ne'tuoi tristi sguardi ravvisai da gran tempo il tuo dolore, cento volte fui tentato d'interrogarti per pianger teco, ma tu tacevi, ho rispettato il tuo silenzio.

Ade. Che cosa avresti pensato di una moglie che si lagnasse del suo marito? Vittima della sua incostanza ho sofferto per due anni tacendo ed avrei continuato ancora, che così vuole il dovere: ma poichè un accidente impreveduto ha svelato il mio segreto senza mia colpa... ah sì, mi lascio sfuggire nel seno dell'amicizia questa confessione, io non son punto fortunata. Ne'primi sei mesi della nostra unione Derville si mostrò meco acceso della più pura tenerezza, animato da ogni premura per essermi caro: sembrava che mi amasse, ed io lo credeva.... ma poco per volta riprese la sua libertà, una fredda galanteria venne sostituita alle proteste affettuose, io aspettava che il tempo e la ragione lo correggessero, ma la mia speranza vien meno ogni giorno. Vedi sorte fatale! io, che più d' ogn'altra ho bisogno d'essere amata, mi trovo abbandonata, sola con me stessa, vedova con un marito, nulla mi rimane che vedere l'età mia migliore consumarsi nel rincrescimento. Ah! Paolina, io

che era tanto innamorata di quel volubile, e quasi orgogliosa d'averlo fissato! io mi farei un dovere, una legge di correre nelle sue braccia s'egli ritornasse alla promessa fede, deh tu mi consiglia, mi aiuta: abbi pietà del povero mio cuore in tanta angustia.

La Fr. Vedi quanto fallano i giudizi sulle nostre sorti, tu con un giovine sposo e da tante donne invidiata, sei infelice! io vivo con un vecchio marito contentissima del mio destino... non conviene però rinunciare alla speranza del suo ravvedimento: colle tue dolci maniere, coll'affettuosa eloquenza del cuore si riconduce al dover l'uomo traviato.

Ade. Oh se sapesti quante volte tentai prevalermi di questi mezzi: ma sempre indarno non ho più speranza, già pochissimo mi riesce di vederlo, appena posso parlargli qualche momento, è sempre lontano.... e senza quel povero Carlo che qualche volta mi facea compagnia, sarei sempre sola.

La Fr. Sei meno sventurata poichè hai vicino un parente che è giovane dabbene, infatti non credo che vi sia un uomo più onesto ed amabile di Carlo... che te ne pare?

Ade. Oh sì, è vero...

La Fr. Ma poichè hai per esso dell'amicizia.. sai che questo giovine mi fa paura...

Ade. In qual maniera?

La Fr. Questa mattina io passeggiava sola

nel parco: e tutto ad un tratto udii dietro alle siepi dei sospiri, dei singhiozzi misti a queste parole: infelice! non debbo più rivederla! m'inoltro pian piano tra i rami e vedo... Carlo innondato di lagrime... al mio aspetto si confonde... gli parlo... l'interrogo... s' accresce il suo imbarazzo mi saluta e sparisce, senza ch' io abbia potuto scoprire la cagione del suo dolore.

Ade. (*udì con inquietudine il discorso, respira alle ultime parole*) Non saprei indovinarla.

La Fr. Rimasi vivamente commossa, temo le conseguenze per esso... per te che lo conosci da vicino la prudenza vorrebbe cercar di sollevarlo, ti consiglio a parlargli...

Ade. Credi che farò bene a rivederlo?

La Fr. Oh sì, ed al più presto, già qualunque sia la cagione del suo soffrire una divagazione lo solleverà, perciò conviene assolutamente ch'esso parta... in ciò sono perfettamente del tuo parere... vedo la situazione di tutti... riconosco la delicatezza del tuo procedere... tu m'intendi... non dico altro...

Ade. Mi arrendo al tuo consiglio; andrò in cerca di Carlo: infatti tutto mi dice che è meglio ch'io gli parli, ma dove lo troverò adesso? in casa... ma no, che l'ho discacciato, eppure... sì, lo pregherò tanto che preferirà di partire al vedermi morire d'affanno e di paura. (*partono verso il bosco*)

SCENA II.

Dal Cancello la Derville, e Zoe, dall'altra parte.

Zoe. Signora Derville... mi è stato consegnato questo biglietto...
Mad. Lascia vedere.
Zoe. Ma...
Mad. (*glielo strappa, l'apre e legge*) « Fui » sorpreso da Paolina nè so cosa io le abbia » risposto nel disordine in cui mi trovo. » Poscia ho deciso, di scrivervi... ma pale- » sarvi le mie risoluzioni per iscritto sa- » rebbe cosa lunga, è indispensabile ch'io » vi veda, un uomo saggio, maturo, ed a » voi ben noto assisterà al nostro collo- » quio ». Che strano biglietto mi si scrive » mai! (*guarda l'indirizzo*) Ma questo è per la mia nuora! che cosa ho mai fatto ad ad aprirlo!
Zoe. Se m'aveste concesso di parlare v'avrei avvertita.
Mad. Poichè il male è fatto, terminiamo: » Non vogliate oltraggiare con timori l'a- » micizia la più rispettosa: non mi ricu- » sate la prima, l'ultima grazia che im- » ploro da voi, vi aspetto prima delle otto » e mezza di questa sera al cancello del » parco. — Carlo. »
Zoe. Eccoci sul luogo dell'appuntamento.
Mad. La richiesta è singolare.

Zoe. Ne provo rabbia ancor io; non siamo donne da appuntamenti notturni.

Mad. Taci sciocca.

Zoe. Tacerò ma... procurerò che si sappia.

Mad. Brava... e i tuoi padroni ti pagheranno perchè co' tuoi pettegolezzi arrechi il disordine e la discordia in famiglia.

Zoe. Anzi lo farò per salvare il loro decoro.

Mad. Guai a te se dici una parola! si combini ciò che s'ha da fare... conservando io la lettera, il colloquio è impedito... non convien lasciar camminare la cosa da sè. (*bagna il sigillo e chiude la lettera*) Sì... ottima riflessione... Adele vedrà quali sono le intenzioni di Carlo: squarciato il velo non v'è più pericolo, ella saprà allontanarlo per sempre. Va a cercare Adele in casa della Franval e dalle questa lettera, io entro nel parco e ti aspetto. (*via dal cancello*)

Zoe. Ma ho da dire che l'ha letta? ho da tacere? questo è il più difficile: ohimè, vien gente, è meglio ch'io vada prima di fare qualche frittata. (*parte*)

SCENA III.

Carlo solo, e poi Derville.

Car. (*di dentro*) Attacca il cavallo ad un albero e torna in casa. (*entra*) Ah pur troppo essa non verrà... eppure si tratta dell'onor mio... voglio assolutamente giustificarmi.

Esiliato da questi luoghi, non voglio partirne macchiato d'odiosi sospetti. Ah povero mio cuore, che cosa sarà di te lontano da Adele. (*esclamando*) Lode al cielo e dessa!

Der. (*afferrandolo per un braccio*) No, non è dessa.

Car. (Giusto cielo!)

Der. Il signor Carlo confesserà ch'io non sono la persona che attendeva.

Car. (Qual colpo di fulmine!) Infatti io aspettava...

Der. Sentite... or ditemi è questo il guiderdone della mia amicizia?

Car. (Tutto è scoperto!)

Der. Ingrato! io v'accolgo in casa mia con tutto l'affetto; vi tratto qual caro parente: e in questo momento voi coltivate un amore: avete un appuntamento, ed io ne sono informato... e tu me ne fai un segreto? ah questo è un tradimento!

Car. (Respiro!)

Der. È questo il modo di trattare con un mio pari che ti fa noti tutti i suoi affari?

Car. Dunque tu credi?...

Der. So tutto. Franval doveva venire con te; l'ho incontrato senza cercarlo, mentr'io cercava sua moglie: essa si è burlata di me: non ha aderito al proposto colloquio, ma pazienza! in somma Franval mi narrò ogni cosa: disse d'aver accettato il tuo invito per distrazione...

Car. Dunque non verrà?

Der. No ti dico: non vuol assistere ad appuntamenti amorosi, e mi ha mandato in sua vece.

Car. Come sarebbe a dire?

Der. Questo è affare che sta meglio a me che ad un vecchio pedante... ora disponi della mia persona che debbo fare?

Car. Tu scherzi, e m'imbarazzi a risponderti...

Der. Dove avevi la testa quando hai scelto un altro? ma via ti perdono, purchè d'ora in poi io sia informato di tutti i tuoi contrabbandi siccome t'informo dei miei.

Car. (Non è ancora oscura la sera esso può riconoscerla. Una gelosia malcauta...)

Der. Vieni qua non ti scostare da me; se si fa notte ci smarriremo. Sono marito ancor io, ma non son campione di tutta la razza dei mariti; e quando nasce controversia io sono del partito dei cicisbei.

Car. (Il momento s'accosta! io sto sui carboni ardenti! Adele si tradisce nell'oscurità, essa è perduta ed io sono disperato!)

Der. Ma senti me, che se viene la sentiremo. E questa donnina è bella? come si chiama? è maritata? non rispondi? ah, ah anche tu vai a caccia sul terreno altrui! fidatevi ora di queste faccie modeste... insomma rispondi qualche cosa.

Car. Che vuoi ch' io dica?... certamente... a momenti verrà... e... mi pare...

Der. Che cosa ti pare?

Car. Che potresti andartene e lasciarmi solo.

Der. Credo ben che tu scherzi... voglio vederla.

Car. Oh Cielo!

Der. Voglio parlarle.

Car. Parlarle!... quale temerità!... pensa che è donna onesta e dabbene.

Der. E viene a quest'ora a colloquio con noi!

Car. Derville non tormentarmi di più. Amico, guardati dal rimanere costì.

Der. Scommetto che conosco questa donna.

Car. È dessa! oh Dio io fremo! (*sente rumore negli alberi. Derville vuol accostarsi, Carlo lo trattiene*)

Der. Vediamo.

Car. Che fai? fermati per carità... in nome dell' amicizia... Signora, non vi accostate, ve ne scongiuro. Senti Derville, tu mi riduci alla disperazione; piuttosto che riuscire a vederla mi toglierai la vita.

Der. Eh eh quanto furore! bene, poichè prendi la cosa in tragico... non la vedrò.

Car. Ora ti riconosco per vero amico. Derville ritirati da questa parte.

Der. Sì, è cosa giusta salviamo il pudore, la convenienza... mi tratterò a qualche distanza. Proteggerò i vostri misteri. Se vedo comparire il nemico, darò il segnale, e per non essere sospetto passeggierò col tuo

cavallo non è quello che è legato ad un albero? (*s' incammina poi torna*)

Car. Sì, quello, prendilo e parti.

Der. Ma senti con patto di revincita, sai. (*parte*) Buona caccia. (*di dentro*)

SCENA IV.

Carlo, e poi Adele.

Car. Io torno in vita... vediamo se si allontana d'avvero... sì, è un uomo di parola.

Ade. L'hanno veduto a venire da questa parte. Se non lo vedo io moro... Ah! vi trovo alfine! non vi lascio più sfuggire.

Car. Cugina eccomi qua per parlarvi.

Ade. ed io per dirvi che in ogni modo convien risolvervi a partire Carlo io perdo l'onore e la vita per colpa vostra se rimanete più oltre. La suocera ha dei sospetti, i servitori ne hanno; non v'è tempo da perdere. Abbiate pietà d'una donna infelice. Questo è l'unico bene che possiate farmi. Partite, ve ne supplico ai vostri piedi.

Car. Sorgete, Adele, che fate? sì, cugina, ho ricusato di partire quando mel persuadeva la Franval: ma pensai al cimento in cui una combinazione fatale vi ha posta, sacrifico ogni mio bene alla vostra pace, mi lacero il cuore ma farò il mio dovere.

Ade. Quanto mi piace in voi questa docilità

delicata, Sì, vieppiù vi conosco, e vi stimo, ma conviene separarci.

Car. Un solo momento ancora, io ho dei torti verso di voi: vi prego di perdonarli, e di scordarvene.

Ade. Li ho scordati, e separiamoci.

Car. Adele, ricordatevi qualche volta d'un amico fedele.

Ade. Lo rammenterò per sempre... separiamoci.

Car. Ebbene sì partirò. Consolatemi almeno con uno sguardo (*s' inginocchia*)

Ade. Carlo! (*Derville agita il fazzoletto di e'ro i cespugli*)

SCENA V.

Derville, e detti.

In tutta questa scena madama Derville si mostra al cancello per ispiare che cosa avviene in iscena.

Der. (*di dentro facendo cenni*) Ehi, ehi!

Car. Adele!

Der. (*c. s.*) Ritiratevi.

Ade. (Oh Dio!)

Car. (*correndo verso Derville*) Che cosa vuoi?

Der. Vien gente: corro per avvisarvi, fuggite, prudenza.

Ade. (*si è gettata sul sedile d'erba nascondendo il volto e inviluppandosi nella sciarpa*) (Mio marito!

Car. Ritirati o son perduto.
Mad. (Ora viene il buono!)
Der. Che cos'ha quella signora? si sente male?
Ade. (Mi sento il gelo di morte!)
Der. Carlo, or che cosa fai? tu tremi come un traditore. Dunque tocca a me ad avere cervello per te. (*s' accosta alla donna, e la saluta con cerimonia*) Signora, permettete: il vostro pericolo m'inspira desiderio di...
Car. (*rimovendolo*) Cielo! che intendi ora di fare?
Der. Oh bella! accompagnarla a casa.
Car. No, giammai; guardati dal pretenderlo.
Der. (*l' esamina bene, e se ne scosta*) È madama di Guetrì.
Ade (Ah, respiro!)
Mad. Ritiriamoci, ho veduto quanto basta. (*parte*)
Car. Credi a me, torna al passeggio, e fidati di me per rimettere in calma la signora.
Der. In questo caso me ne vado. (*va e poi torna*) Dimmi, verrai dopo a casa mia?
Car. Sì, va pure, io verrò a momenti.
Der. A buon rivederci. (*va e torna*) Ma in questo caso ti posso aspettare.
Car. No, incamminati solo.
Der. (*va, e torna*) Senti una confidenza; ho conosciuta la signora, non me la fai.
Ade. (Oh Dio!)
Car. E sarà vero?
Der. Zitto... sono discreto. (*parte*)

Car. (*sollevando Adele*) Povera Adele!

Ade. Sconsigliata! perchè sono venuta a cercarvi? (*partendo*)

Car. Deh sentite...

Ade. Addio per sempre.

Car. Mi perdonate?

Ade. Voi mi avete rapita la riputazione, e la pace! (*parte per il cancello, Carlo dove andò Derville*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Camera, come ne'tre primi atti, con lumi sulle tavole.

SCENA PRIMA

Adele sola, arriva rapidamente, e va a gettarsi sul canapè.

Misera me! non posso più reggermi! quale cimento m'è toccato sopportare! io fremo al solo pensarvi... come mi guardava!... Se mi avesse riconosciuta... se credesse ch'io son rea... oh orrore! il cielo ha avuto pietà di me... sono in casa, non v'è da temere... e se venisse?... questi addobbamenti mi farebbero riconoscere; si mettano via al più presto. (*si toglie lo sciall, il cappello, li ripone in un camerino, e ne chiude la porta*) Non può tardar molto... ecco gente... che cosa significano quelle risa?

SCENA II.

Derville e detta.

Der. Ah, ah, oh Adele mia, buona sera. (*le si accosta con affabilità, e le bacia la mano*)
Ade. Mi pare che siate molto allegro.

Der. Ah! non potrò mai scordarmi una simile avventura, quando la saprai riderai anche tu come una pazza.

Ade. Davvero?

Der. Senti.. il tuo freddo cugino che ci pareva pedante, imbarazzato di sè stesso: di non conoscere le galanti maniere, nè l'arte di farsi amare, è innamorato come un gatto. L'amore ha trionfato della matematica, malgrado però ogni sua cura per celarmi un appuntamento, malgrado che il velo della notte lo abbia favorito, ho saputo tutto il caso, o per meglio dire la mia stella mi ha condotto al luogo del mistero, ho veduto ogni cosa alla lontana, ed ecco qua come fu la cosa.

Ade. No no, risparmiatemi di grazia questo racconto.

Der. Perchè?

Ade. Non ho vaghezza di sapere simili avventure... dispensatemi.

Der. Ma no, che l'accidente ti divertirà, stanne sicura.

Ade. Anzi, sono sicura che non mi deve punto divertire... permettete... (*per andare*)

Der. Non ti muovere, ho bisogno di raccontare la mia storiella, e tu devi ascoltarla.

Ade. Ho l'anima ripiena di tristezza... sto poco bene... (questo è un martirio!)

Der. Sei poco allegra lo vedo, ma ti scaccierò la melanconia... ti dirò dunque prima di tutto che messer Carlo ha un ottimo gusto...

per quanto ho potuto ravvisare, la donnina è graziosa, vestito elegante, e semplice, ben fatta di persona... una statura come la tua...

Ade. (Oh cielo!)

Der. Però credo che sarà un tantino più alta di te... ma che serve? tu la conosci.

Ade. Io?.. e voi?

Der. È la signora di Guetrì.

Ade. Davvero?

Der. Te ne assicuro, non t'aspettavi a udirmi pronunciar questo nome, è vero?

Ade. No certamente...

Der. E il povero marito! Ah ah ah! guarda che caso! Costui è il marito più impavido di tutta Parigi, va sempre dicendo che sua moglie lo adora. Quella è la fenice della fedeltà, quando ne parla intuona una cicalata trionfante, in fede mia questo marito è un bel baggiano. (*fissando Adele*) Che te ne pare?

Ade. Oh certamente! (Ecco sua madre, alfine son liberata da questo supplizio!)

SCENA III.

Madama Derville, e detti.

Der. Tu mi sembri ancora incredula. Ebbene ti farò ripeter tutto questa sera da Carlo.

Mad. V'ingannate. Carlo parte questa sera per gli Stati Uniti.

Ade. (Lode al cielo!)

Der. Franval vuol ad ogni costo condurlo seco, già mel disse; ma questo è uno sproposito.

Mad. L'affare è deciso, lo so dalla Franval.

Der. Ora comprendo tutto. Carlo acconsente a partire perchè amore lo tormenta.., io infatti lo compiango, ma se mi avesse chiesto consiglio, l'avremmo aggiustata in un modo o nell'altro. Or dunque ripiglio il filo della mia storia.

Ade. Deh per pietà, risparmiateci queste frivolezze...

Mad. Di che si tratta?

Der. D'un colloquio amoroso di Carlo, di cui fui testimonio poco fa... non potreste immaginarvi il candore di quel giovinotto, erano sospiri che non finiva mai... sguardi di tenerezza, proteste d'affetto...

Ade. Se non cessate, io mi ritiro.

Mad. Lasciatelo terminare; questo racconto mi diverte assai.

Der. Immaginatevi, che quando esso faceva lo spasimante, io facea la sentinella, io stava in guardia, e per non dare sospetto: mentre Carlo si tratteneva colla bella, io faceva passeggiare il suo cavallo. Ma non vi pare avventura quasi incredibile?

Mad. Anzi la trovo graziosissima; ancor io ne so quasi una simile, ma la mia ancora più ridicola della vostra.

Der. Davvero! Oh narratela presto, io provo un gusto immenso a udire queste storielle.

Mad. Vi concorrono a un dipresso le medesime circostanze. Colloquio notturno, un amante delicato, rispettoso dell'amica, cauto nemico delle pubblicità D'altra parte una donna giovane e bella, un terzo che passeggia a guisa' di sentinella. Ma vi sono nel mio fatto due circostanze diverse,

Der. Sentiamole.

Mad. Sapete chi era l'amante...

Der. Come posso saperlo?

Mad (*con arte*) Si dice che fosse il cugino della signorina.

Der. Il cugino!

Ade. (Ah costei mi perde!)

Der. Eh, la cosa non è impossibile.

Mad. E dall'altro lato, sapete chi era il cortese amico che faceva la sentinella? (*con forza*) Era il marito.

Der. (*colpito*) Il marito!

Ade. (Il fulmine è caduto!)

Der. Dite da senno, il marito?

Mad. Mentre il cugino si tratteneva colla bella, il marito faceva passeggiare il suo cavallo.

Der. Che sento mai? (Qual baleno di luce mi scuote d'improvviso!)

Ade. (Che dirà mai)

Mad. (L'avventura l'ha ferito!) Ma già codeste cose accadono per l'ordinario a chi le cerca. Il marito di cui si tratta, dicesi, che trascurasse la moglie, che l'incostanza fosse il suo elemento; che in vece di co-

prire le sue vicende galanti col velo della prudenza, ne menasse rumore per la città, come di cosa gloriosa ed invidiabile.

Ade. Ma dite almeno se la donna è rea, se la sua volontà fu complice della scena fatale da voi narrata... dite tutto... ci va dell'onore, e di quanto ha di più sacro una donna dabbene.

Mad. Lasciatemi terminare. Dunque, tornando al proposito, si aggiunge che all'ultimo accidente in cui inciampò per sconsigliatezza, egli si trovò a caso cercando un altro appuntamento assai meno innocente di questo; poichè a questo concorrevano una donna virtuosa che n'era il motivo, ed un'altra prudente che n'era testimonio nascosto. La madre del marito se da un lato biasimava il mal costume del figlio, vegliava dall'altro in soccorso della virtù per sè stessa inespugnabile della nuora...

Ade. Ah se la nuora avesse saputo d'aver pronto un soccorso all'uopo, avrebbe temuto meno che fosse reputata men retta la sua condotta.

Mad. E quel certo parente, quel intimo amico che lo sposo infedele costringeva la povera moglie a trattener seco, fu l'esca spinta a forza vicino al fuoco; è avvenuto ciò che doveva avvenire, il giovane s'innamorò della cugina a forza di vederla; lungo tempo ha combattuta la nascente

inclinazione, finalmente sentendo crescere ogni giorno la tenerezza, e diminuire le forze di soffocarla, da uomo delicato, da amico leale, si esilia spontaneamente dalla patria per conservarsi virtuoso...

Ade. Signora, io v' aspetto a favellar della donna.

Mad. Sì, Adele, lo debbo, per dire che la suddetta madre è intimamente convinta dai suoi propri sensi che la donna non ebbe complicità alcuna nell'avvenuto caso, che non partecipò della passione del cugino, che ebbe per lui la sola amicizia impostale dallo stesso marito, e benchè crudelmente oltraggiata da una fiamma che non dovea temere, non fece cosa alcuna che non sia pura ed innocente come il suo pensiero. (*qui Derville che stette sinora attonito cogli occhi bassi, volge uno sguardo di riconoscenza alla moglie*) Ma che cosa fate amendue cogli occhi bassi? Oh bella! la mia novelletta vi ha addormentati?

Ade. (Che dirà mai?)

Mad. Or via, che cosa pensate della donna di cui parlai sin' ora?

Der. Che è un raro esempio di saviezza, e di virtù.

Mad. Dite benissimo.

Ade. E che cosa dite del marito di quell'infelice? (*con molto vezzo*)

Der. Dite che è un pazzo. Che io pretendo da oggi in poi di non assomigliare a costui, nemmeno per ombra.

Mad. Ora dite ancor meglio.

Der. (*baciandole la mano*) Mia cara sposa!

Ade. Ah, questo momento mi restituisce alla vita!... Mio caro sposo!

Mad. Sia benedetta la burrasca, che arrecò un così bel sereno!

Fra. Li signori di Franval. (*entra per questo annunzio, e parte*)

SCENA ULTIMA

Franval, la Franval e detti.

Fra. Amici cari, noi veniamo a quest' ora perchè non ne abbiamo più altre per dirvi l' ultimo addio.

La Fr. Io non potea risolvermi a partire senza abbracciare Adele ancora una volta.

Ade. Tu sei e sarai sempre la mia migliore amica.

Mad. E volete partire di notte?

Fra. Si parte fra un' ora.

La Fr. Carlo ci aspetta.

Der. Carlo! (*con tuono minaccioso*)

Fra. Sì, Carlo.

La Fr. È rimasto in casa.

Der Perchè non è venuto con voi?

Fra. Sta scrivendo alcune lettere che debbo mandare prima di partire.

La Fr. E voi signor Derville non siete ancor voi sulle mosse?

Ade. Per dove? (*inquieta*)

La Fr. Per i suoi poderi verso Bagneres.

Der. Oibò per buone ragioni ho cangiato risoluzione. D'ora in poi, lo giuro, non rimarrò e non viaggerò con altri che colla mia sposa.

Ade. Mantenga il Cielo una risoluzione cos fortunata!

Mad. Figlio mio, tu ci fai tutti felici.

Fra. Infatti il partito è prudente.

Ade. È ben sventurata quella moglie ch non sa bastare a rendere un marito con tento, e felice.

Fra. Siccome è incauto il marito che non s godere della domestica armonia.

Der. Bellissime teorie; ma io son convertil dalla pratica.

Mad. Infatti disse un autore, di cui nc rammento il nome, che l'uomo che tra scura la moglie è già mezzo ingannato.

FINE DELLA COMMEDIA.